



## Borsa ancora sottotono

Seduta sfortunata per Piazza Affari che per la terza volta consecutiva in dieci giorni ha visto saltare il sistema telematico. Il blocco delle contrattazioni informatiche ha causato ieri un deciso rallentamento degli scambi complessivi e non ha mancato di influenzare negativamente il corso del mercato. In cambio, dopo aver sospeso poco prima delle 11 le contrattazioni informatiche e dopo che il Ced non era riuscito ad individuare il guasto, alle

12.30 ha deciso di rinviare in grida, per le 13, la chiamata (soltanto a listino) dei 35 valori, annullando contestualmente tutti i contratti stipulati nella mezz'ora di funzionamento del circuito. L'indice globale Comit ha fatto registrare quota 490,04 con una variazione negativa dello 0,20 per cento. Tra le hit chips si è notato il deciso recupero delle Fiat, le Generali hanno seguito a ruota. Abbastanza vivaci i titoli bancari.



## «Banche, nessuno cartello»

Non esiste nessun cartello delle banche: «è un'invenzione dei giornali. Lo ha affermato il presidente dell'Abi, Tancredi Bianchi, a margine dell'assemblea annuale dei presidenti delle Camere di Commercio. Sul comunicato congiunto dei 5 istituti di credito che alzavano i tassi attivi, la lapidaria risposta del presidente dell'Abi è stata: «È sbagliato». Garbi all'ipotesi del presidente della Bundesbank di un possibile riallineamento all'interno dello Sme.

Tancredi Bianchi si è mostrato scettico. A chi aveva giudicato insufficiente un ricalco delle anticipazioni lasciando intendere la possibilità di un rialzo del tasso di sconto Tancredi Bianchi ha detto: «Aspettiamo di vedere se il rialzo delle anticipazioni è sufficiente o no. Speriamo di non dover ricorrere al tasso di sconto. Intanto la Banca Popolare di Milano ha rialzato di mezzo punto i propri tassi attivi: il prime rate passa a 13,50 e il top rate al 20,50».

## LA STAMPA

# ECONOMIA E FINANZA

Giovedì 11 Giugno 1992, 87

Abete prepara un documento sulla «questione morale» e Marini passa la mano nella trattativa sui salari

## Il costo del lavoro e l'ipotesi di una linea unitaria delle imprese

### Costo del lavoro, Confindustria incalza i sindacati

ROMA. Questione morale, caro denaro, costo lavoro. Luigi Abete, al suo primo direttore della Confindustria, s'è trovato sul tavolo le tre emergenze dell'Aziedustria Italia. Sulla prima la Confindustria renderà noto al più presto un documento, con proposte concrete soprattutto per quanto riguarda il problema degli aspetti pubblici, ma sono infondate le voci in circolazione su una sua autodenuncia collettiva degli imprenditori. Sul caro denaro «è stato quasi un coro, che si può sintetizzare con le parole del presidente dell'Assolombarda: «la lira va difesa a tutti i costi, i tassi così alti preoccupano l'industria perché riducono la competitività. Speriamo in un governo che vari rapidamente azioni nuove e efficaci. Per quanto riguarda infine il costo lavoro dal palazzo di vetro dell'Eur sono partiti due messaggi: uno al governo, l'altro ai sindacati. Aspettiamo che il governo ci convochi, appoggiando il vanto di farlo profittevolmente», ha detto il presidente Luigi Abete a chi ha replicato: «Lavoro, Marini, ha respinto: ormai la partita passa al nuovo governo. Non getto la spugna, conosco qualcuno ha insistuto, perché in realtà il commitment non è una questione chiara». «Confronto. Noi la decisione l'abbiamo fatta».

## ISITAT

### Occupati ancora in calo

ROMA. Continua a calare l'occupazione. Secondo i dati Isit, in marzo, l'indice dell'occupazione nel settore dell'industria è sceso dello 0,8 per cento rispetto al febbraio e addirittura del 5,1 rispetto al marzo del '91, raggiungendo livello 91,5 (l'anno base 100 è il 1988). Il calo si è verificato sia nella categoria degli operai ed apprendisti (meno 2,9 per cento) sia in quella degli impiegati (2,0). L'analisi per destinazione economica evidenzia fra marzo 1991 e marzo 1992 una flessione più contenuta nell'industria dei beni di consumo (meno 2,5 per cento) e di maggiore entità in quella dei beni intermedi (4,3) e dei beni di investimento (meno 5,7 per cento). Il livello medio dell'occupazione, nel primo trimestre 1992, indica una diminuzione del 4,6 per cento rispetto al corrispondente trimestre dell'anno precedente ed un calo del 2,3 rispetto all'ultimo trimestre 1991.

## GLI INDUSTRIALI

### Gli industriali sono però contrari all'ipotesi della svalutazione

veva considerati sostanzialmente superati. «Mi auguro che la prosa di D'Antoni - osserva Trentin - sia stata stravolta ed involgarita nel riportarla. In ogni caso, la Cgil non ha cambiato le nome e, se ha ritenuto di adeguare profondamente la propria strategia, non ha certo cambiato il proprio codice morale. Questo, come la festa e la deontologia dei suoi dirigenti che non sono state ancora messe all'incanto. In sostanza, la Cgil resta ferma ad una linea unitaria, concordata l'11 dicembre scorso dalla Fiat, presidente di Fiat Auto, Giorgio Garuzzo, interpellato a proposito delle opinioni espresse da alcuni sindacalisti, secondo i quali la Fiat dovrebbe cercare alleanze con aziende straniere, «è vero quello che ho sentito dire - ha aggiunto Garuzzo -, che ci sono dei sindacalisti che vorrebbero vedere Fiat Auto in mano straniera, devo disilluderli. Fiat Auto, la prima azienda metalmeccanica italiana e di una delle prime del mondo

## L'ITALIA E GLI ALTRI



## D'Antoni seppellisce la scala

### «Cerchiamo una linea unitaria ma non faremo sconti a Trentin»

TORINO. I sindacati sono divisi su costo-lavoro e riforma-salario, cercherete di mediare le posizioni con Cgil e Uil? «Anzi sì, ma nessuna mediazione al ribasso». E' la Confindustria che il nemico numero 1? «L'inflazione». E la scala? «Non so». «Quella scala è morta e sepolta». Sotto i riflettori è Sergio D'Antoni, segretario generale della Cisl, intervistato a Torino dai suoi delegati. Domande chiare e risposte che nulla concedono alla diplomazia.

represento l'industria italiana». E' come dire: «Lasciateci lavorare». Il direttivo degli industriali si è soffermato, inoltre, sugli altri temi di grande attualità e rilievo: l'urgenza di dare al Paese un governo forte in grado di dotare misure adeguate alla gravità del momento; il crescente logorameo della situazione economica e sociale (l'indice dell'occupazione e la privatizzazione); la riforma del sistema tributario (il 5,1 rispetto al marzo '91); la questione morale; le riforme strutturali e le privatizzazioni, su cui si preannunciano due documenti; la lotta alla criminalità organizzata. In merito a quest'ultimo punto è stata espressa la possibilità di concordare alcune iniziative con il sindacato per contribuire con maggiore forza all'offensiva sferrata dalle forze dell'ordine e dalla magistratura.

Intanto, nel sindacato la rissa sulla scala mobile non accenna a finire e resta ancor più difficile il tentativo in corso per arrivare con una traccia di ipotesi unitaria al seminario indetto da Cgil, Cisl e Uil per il 19 giugno a Milano su costo-lavoro e contrattazione. Bruno Trentin ha risposto duramente a Sergio D'Antoni, il quale ieri a Torino aveva affermato che la vecchia scala mobile è morta e lo scatto di maggio do-

nel suo settore, rimarrà della Fiat e porterà avanti tutti i suoi progetti di sviluppo e di competitività. Trovo strano che qualcuno creda di aiutare i lavoratori italiani attaccando la reputazione dell'azienda che dà loro lavoro: altrove si cerca di mantenere un alto profilo dell'industria e della politica economica. «Per fortuna Fiat Auto ha concluso Garuzzo - ha due milioni di clienti che ogni anno credono in lei; è molto grave che non ci creda qualche sindacalista».

Oggi i rappresentanti della Fiat in mano straniera, devo disilluderli. Fiat Auto, la prima azienda metalmeccanica italiana e di una delle prime del mondo

«Ma il capitalismo italiano? Invece no. L'obiettivo prioritario è allinearsi alla media europea, per questo è urgente una politica dei redditi. E sarà determinata le questioni fiscali: tutti a parole - sono - d'accordo». Con Ciampi quando dice che la pressione fiscale deve aumentare di 2 punti, ma voglio vedere Abete. I lavoratori sono in regola, e quindi bisogna battere altre strade; una patrimoniale... Ma il capitalismo italiano? Invece no. L'obiettivo prioritario è allinearsi alla media europea, per questo è urgente una politica dei redditi. E sarà determinata le questioni fiscali: tutti a parole - sono - d'accordo».

Secondo un sondaggio di «Stem» soltanto il 56 per cento di tedeschi sarebbe favorevole all'unione. Cresce in Germania il fronte anti-Maastricht. Herr Schmidt direbbe «ja» solo a patto di non rinunciare al marco.

di tante economie nazionali. Una doppia garanzia alla quale l'industria tedesca dovrebbe rinunciare, come è apparso chiaro dopo la firma del trattato di Maastricht. Nei giorni immediatamente successivi al vertice olandese, i tedeschi hanno tentato di avviare una vistosa campagna di sfiducia. Nelle ultime settimane il sentimento di sfiducia è aumentato. Secondo il quale Maastricht equivale alla «fine del marco» e rappresenta dunque un colpo al cuore della solidità tedesca - si è rafforzata, come numerosi sondaggi hanno confermato, e ha rivoltato i cuori di referendum, molti es- il 72% secondo il sondaggio - diventerebbero subito uno se si dovesse rinunciare alla moneta nazionale, considerata comunemente come il simbolo della forza economica tedesca e come una solida barriera di fronte all'irrequietezza e alla debolezza

gruppo di 50 economisti ha reso noto un documento nel quale il trattato di Maastricht viene considerato non necessario per il mercato comune europeo. Quel trattato potrebbe infatti essere effettuato in qualche modo anche senza la stipulazione di un patto di occupazione nei Paesi più deboli della Cee. Le autorità monetarie tedesche temono inoltre che se si arrivasse alla nuova Europa monetaria senza adeguate garanzie

di tante economie nazionali. Una doppia garanzia alla quale l'industria tedesca dovrebbe rinunciare, come è apparso chiaro dopo la firma del trattato di Maastricht. Nei giorni immediatamente successivi al vertice olandese, i tedeschi hanno tentato di avviare una vistosa campagna di sfiducia. Nelle ultime settimane il sentimento di sfiducia è aumentato. Secondo il quale Maastricht equivale alla «fine del marco» e rappresenta dunque un colpo al cuore della solidità tedesca - si è rafforzata, come numerosi sondaggi hanno confermato, e ha rivoltato i cuori di referendum, molti es- il 72% secondo il sondaggio - diventerebbero subito uno se si dovesse rinunciare alla moneta nazionale, considerata comunemente come il simbolo della forza economica tedesca e come una solida barriera di fronte all'irrequietezza e alla debolezza

di tante economie nazionali. Una doppia garanzia alla quale l'industria tedesca dovrebbe rinunciare, come è apparso chiaro dopo la firma del trattato di Maastricht. Nei giorni immediatamente successivi al vertice olandese, i tedeschi hanno tentato di avviare una vistosa campagna di sfiducia. Nelle ultime settimane il sentimento di sfiducia è aumentato. Secondo il quale Maastricht equivale alla «fine del marco» e rappresenta dunque un colpo al cuore della solidità tedesca - si è rafforzata, come numerosi sondaggi hanno confermato, e ha rivoltato i cuori di referendum, molti es- il 72% secondo il sondaggio - diventerebbero subito uno se si dovesse rinunciare alla moneta nazionale, considerata comunemente come il simbolo della forza economica tedesca e come una solida barriera di fronte all'irrequietezza e alla debolezza

## L'EUROPA DIFFICILE

Secondo un sondaggio di «Stem» soltanto il 56 per cento di tedeschi sarebbe favorevole all'unione.

## Cresce in Germania il fronte anti-Maastricht

Herr Schmidt direbbe «ja» solo a patto di non rinunciare al marco.

## BONN

Se i tedeschi fossero chiamati a esprimersi oggi sul futuro dell'unione europea, molti es- il 72% secondo il sondaggio - diventerebbero subito uno se si dovesse rinunciare alla moneta nazionale, considerata comunemente come il simbolo della forza economica tedesca e come una solida barriera di fronte all'irrequietezza e alla debolezza

di tante economie nazionali. Una doppia garanzia alla quale l'industria tedesca dovrebbe rinunciare, come è apparso chiaro dopo la firma del trattato di Maastricht. Nei giorni immediatamente successivi al vertice olandese, i tedeschi hanno tentato di avviare una vistosa campagna di sfiducia. Nelle ultime settimane il sentimento di sfiducia è aumentato. Secondo il quale Maastricht equivale alla «fine del marco» e rappresenta dunque un colpo al cuore della solidità tedesca - si è rafforzata, come numerosi sondaggi hanno confermato, e ha rivoltato i cuori di referendum, molti es- il 72% secondo il sondaggio - diventerebbero subito uno se si dovesse rinunciare alla moneta nazionale, considerata comunemente come il simbolo della forza economica tedesca e come una solida barriera di fronte all'irrequietezza e alla debolezza

di tante economie nazionali. Una doppia garanzia alla quale l'industria tedesca dovrebbe rinunciare, come è apparso chiaro dopo la firma del trattato di Maastricht. Nei giorni immediatamente successivi al vertice olandese, i tedeschi hanno tentato di avviare una vistosa campagna di sfiducia. Nelle ultime settimane il sentimento di sfiducia è aumentato. Secondo il quale Maastricht equivale alla «fine del marco» e rappresenta dunque un colpo al cuore della solidità tedesca - si è rafforzata, come numerosi sondaggi hanno confermato, e ha rivoltato i cuori di referendum, molti es- il 72% secondo il sondaggio - diventerebbero subito uno se si dovesse rinunciare alla moneta nazionale, considerata comunemente come il simbolo della forza economica tedesca e come una solida barriera di fronte all'irrequietezza e alla debolezza

## Grazie alla manovra di Bankitalia la lira recupera su deutsche mark

### Ciampi insiste su scala dei tassi

Il pronti contro termine tocca il record del 13,91%

ROMA. Cala la tensione sulla lira, ma Bankitalia paga la difesa del cambio con un rialzo record del costo del denaro: ieri, nell'operazione di pronti contro termine lanciata da Via Nazionale, i tassi hanno toccato il 13,91%. Al fixing dei mercati valutari italiani la lira ha ripreso quota nei confronti del marco. La valuta tedesca è scesa a 755,94 lire contro le 757,10 lire della vigilia. In rialzo, invece, il dollaro che è stato fissato a 1206,25 lire contro le precedenti 1199,40. A spingere la nostra valuta ha contribuito, in parte, proprio l'operazione temporanea di finanziamento effettuata da Via Nazionale. Il pronti contro termine per un importo di 2 mila miliardi è stato interamente accettato, ha registrato un tasso medio ponderato del 13,91%, mentre il tasso di cambio è salito al 13,85% e al 13,10% rispettivamente registrati nell'analoga

operazione da 3 mila miliardi dell'8 giugno. Gli aumenti dei tassi è il segnale della determinazione con cui Ciampi intende mantenere stretta la liquidità nel sistema ed impedire che il rialzo contiguo della scadenza a lungo termine. Anteriori fonti bancarie hanno notato come l'operazione di pronti contro termine sia stata pesante, ma influente sul sistema ed tecnica: entro il 14 giugno le banche devono infatti ricostituire i fondi necessari al rispetto della riserva obbligatoria. La richiesta di denaro da parte degli istituti è dunque elevata, ma la Banca d'Italia non ha esitato a lungo termine. Una crescita dei rendimenti è praticamente assicurata. Ciampi ha detto che il rialzo dei tassi è un segnale di forza del mercato valutario si accompagna un ritorno alla calma sul mercato secondario dei titoli di

## Francisco Bullo



## Luigi Abete, presidente della Confindustria



## Emmanuel Novazio



di tante economie nazionali. Una doppia garanzia alla quale l'industria tedesca dovrebbe rinunciare, come è apparso chiaro dopo la firma del trattato di Maastricht. Nei giorni immediatamente successivi al vertice olandese, i tedeschi hanno tentato di avviare una vistosa campagna di sfiducia. Nelle ultime settimane il sentimento di sfiducia è aumentato. Secondo il quale Maastricht equivale alla «fine del marco» e rappresenta dunque un colpo al cuore della solidità tedesca - si è rafforzata, come numerosi sondaggi hanno confermato, e ha rivoltato i cuori di referendum, molti es- il 72% secondo il sondaggio - diventerebbero subito uno se si dovesse rinunciare alla moneta nazionale, considerata comunemente come il simbolo della forza economica tedesca e come una solida barriera di fronte all'irrequietezza e alla debolezza